

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

MAGO DI OZ

domani in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

20

venerdì 2 giugno 2006

Unità IU IN SCENA

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

MAGO DI OZ

domani in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Press agent

MATTEO SPINOLA È MORTO: CON LUCHERINI
HA INVENTATO L'UFFICIO STAMPA DEL CINEMA

È morto ieri all'ospedale di Cetona, la cittadina dove si era da tempo ritirato, Matteo Spinola. Magari i più cinefili tra voi ricorderanno il suo nome fra gli interpreti di alcuni piccoli film di genere degli anni '50, da Ragazze d'oggi a La Pica sul Pacifico. Infatti Matteo Spinola esordì nel cinema come attore, ma essendo - parole sue, quindi absit iniuria - «troppo cane», inventò assieme al vecchio amico e complice Enrico Lucherini un mestiere che prima di loro, in Italia, non esisteva: quello dell'ufficio stampa. Lucherini & Spinola divenne una firma inconfondibile, il



corrispettivo - nel settore - di Garinei & Giovannini. Matteo era il pacato della coppia, Enrico il fumantino: insieme, erano una macchina da guerra. Matteo diceva sempre che il mestiere l'avevano imparato dalla Loren, alla quale furono vicini per anni: «La migliore press-agent di se stessa». Per lei organizzarono il lancio internazionale (a Cannes, con «La ciociara») usando «truppe cammellate» venute dall'Italia che dovevano fingersi fans francesi di Sofia e provocare la ressa davanti al Palais. Lucherini & Spinola si sono divertiti come pazzi, prima a promuovere il cinema italiano, poi a raccontarlo. Enrico lavora ancora, e oggi sarà distrutto. Matteo si era un po' stancato, dopo un ictus che l'aveva colpito anni fa. Noi abbiamo avuto il piacere e l'onore di condurre più volte con lui la trasmissione radiofonica Hollywood Party, su Radiotre, e oggi siamo qui a piangerlo. Senza esagerare, però: lui non vorrebbe. **Alberto Crespi**

TEATRO Mettete assieme i manuali di bon ton. Immaginate una folla di frustrati alle prese con le ansie di una cena con ospiti dai quali dipende l'emancipazione sociale. Pensate alla donna che governa posti e forchette. Maria Cassi vi aiuterà a riconoscerli

■ di Sergio Staino / Segue dalla prima

Ossa di capretto o cinghiale che volavano dietro le spalle dei commensali, incuranti di cosa o di chi avrebbero colpito; mani che raramente, in vita loro, avevano visto acqua e sapone, si tuffavano allegramente nei comuni vassoi di portata; puzze ed effluvi intestinali di ogni tipo e chi più ne ha più ne metta. Alla luce di queste semplici ed elementari considerazioni ben si capisce, credo, come l'opera del suddetto Monsignore sia da considerarsi più l'antesti-



Maria Cassi autrice e interprete dello spettacolo da Monsignore della Casa

TEATRO Ex manicomio di Racconigi
**La malattia mentale
in scena (e a colori)**

■ S'intitola *Omnes Colores* ed è lo spettacolo realizzato dal gruppo Progetto Cantoreggi con 25 persone tra ex internati nel manicomio, infermieri, studenti e personale dell'Asl, inaugura oggi nell'ex Ospedale Psichiatrico di Racconigi (Cuneo) la sesta edizione della rassegna teatrale «La Fabbrica delle Idee», 10 spettacoli tutti fuori dall'ordinario. Quest'anno le pièce del cartellone si terranno non solo nell'ex-Ospedale Psichiatrico ma anche nel Castello Reale sempre di Racconigi, nella Casa di Reclusione «La Felicina» di Saluzzo (Cuneo) e nel Cortile della Scuola di Alto Perfezionamento Musicale di Saluzzo. *Omnes Colores*, diretto da Koji Miyazaki e realizzato con il Laboratorio Integrato del Dipartimento di Salute Mentale-ASL 17, è centrato sull'attività di laboratorio condotta da Grazia Isoardi intorno al tema del colore, del movimento e dell'arte, traendo spunto e ispirazione dall'enorme quantità di opere pittoriche rinvenute negli archivi dell'ex ospedale psichiatrico di Racconigi, tutte caratterizzate dalla prevalenza di un forte elemento cromatico. Gli attori mettono in collegamento il lavoro fisico teatrale con l'«immobilità» dei dipinti, diventano essi stessi quadri viventi, ma con la memoria di quanto è accaduto tra le mura dell'ex manicomio. Lo spettacolo è nato dall'incontro tra il laboratorio teatrale e Marina Pepino. Tra gli altri spettacoli si segnalano, il primo luglio, *Genesis* del gruppo M.a.s Juvarrà, liberamente tratto da *La passione secondo G.H.* di Clarice Lispector.

Maria, aggiungi un porco a tavola

gnano dell'attuale manualistica sulle tecniche di sopravvivenza che un dotto trattato sull'estetica comportamentale. Prova indiretta di ciò ce la offre un coevo e conterraneo del Della Casa, quel Niccolò Machiavelli che, come lui stesso ci ha lasciato scritto, amava ritirarsi nella sua casa sulla via Volterrana per cenare in compagnia dei suoi amati filosofi dell'età classica, da Socrate e Platone in giù. Con commensali simili la tranquillità della cena era assicurata, poiché quest'ultimi evitavano con accuratezza di disturbarlo con quelle efferate manifestazioni di esuberanza enogastronomica.

Ecco i tanti Galatei rigide norme il cui obiettivo è la costruzione dell'appeal di una nuova razza padrona

Proprio da questo autore parte, doverosamente, lo spettacolo di Maria Cassi (visto al Teatro del Sale a Firenze), che dell'opera di Monsignore Giovanni conserva il titolo e, direi, l'acutezza dello sguardo sui nostri simili. Dopo una veloce panoramica, ironica ma molto affettuosa di quelle pagine, lo spettacolo entra ben presto nel vivo affrontando alcuni dei tanti Galatei che hanno tolto il sonno a molte signore. E subito si colgono le profonde differenze che esistono tra il capostipite rinascimentale e questi moderni manuali: una serie di raccomandazioni molto assennate, volte a salvaguardare l'incolumità fisica e psichica dei commensali l'uno, una serie di norme rigide volte a costruire l'appeal di una nuova razza padrona, gli altri. L'ansia letteraria e filosofica che accomuna questi trattati è, infatti, quella di offrire, non a dei generici commensali bensì ad una «perfetta padrona di casa», il metodo per portare o per avere l'illusione di portare la propria famiglia all'interno della classe dirigente, della cosiddetta «buona società». Questa vocazione esplicitamente didattica ed intrisa di solidi valori gerarchici attraversa tutti questi manuali, dai primi di epoca umbertina, a quelli prodotti durante il fascismo, fino a quelli degli anni Cinquanta, l'epoca d'oro della Democrazia Cristiana. Uguali sono le



■ di Aggeo Savioli

Ormai da tempo il nome di Guantanamo desta una cupa risonanza, evocando i soprusi e le brutalità che si consumano in quel luogo di detenzione punitiva, ai margini dell'Isola di Cuba, gestito dal potere statunitense in spregio di ogni norma internazionale e della stessa sovranità di quella Repubblica caraibica. Un autore teatrale francese, Gérard Gelas, oggi sulla sessantina, ma già attivo da parecchi anni, ci propone, con *Guantanamo*, una sintetica visione di tale dramma: vi si confrontano un prigioniero, Rassul, sospetto di vicinanza o appartenenza alla famigerata organizzazione terroristica Al Qaida, e il suo carceriere nordamericano, Billy Harst. Tutto sembra rendere diversi e avversi questi due

casistiche descritte: come sistemare i posti a tavola? E nel caso che ci sia, mettiamo, un Ambasciatore? O nel caso, Dio lo voglia, sia ospite un alto prelato? Dove starà la padrona? Chi servirà per primo? Veri e propri drammi si scatenano all'interno delle mura domestiche (un errore di comportamento nell'ospitare un capo ufficio può far saltare la promozione al padrone di casa), come chiunque può facilmente immaginarsi ricordando le impetuose tavole del «Signore di buona famiglia» disegnate da Giuseppe Novello. Il tutto basato, ovviamente, sull'enfatizzazione (oserei dire beatifica-

E l'ambasciatore dove lo piazziamo? E con il capufficio che si fa? Se sbagli ti giochi la carriera. Ci pensa l'angelo del focolare...

TEATRO Al Belli di Roma la pièce diretta da Sebastiano Bianco. Dialogo tra il recluso e il secondino
Guantanamo, ora il lager Usa finisce sul palco

zione) della padrona di casa, l'immarcescibile «angelo del focolare». Su di essa ricadono tutte le responsabilità di una buona gestione della vita familiare e, di riflesso, le possibilità di successo sociale ed economico dell'uomo di casa che, poverino, va attentamente sollevato da ogni compito domestico ed aiutato e compreso sempre e comunque. Anche quando, birichino, avrà qualche avventura passeggera con una donna più giovane di sua moglie: l'angelo del focolare dovrà comprendere in nome di un Bene superiore.

Il confronto prima aspro, per un dolore che coinvolge entrambi si trasforma in dialogo per sfociare in una dimensione di affetto

Come si può facilmente intuire è proprio su questi testi che la satira di Maria Cassi scava e tira fuori le situazioni più contraddittorie ed esilaranti. Con saggezza teatrale lascia fuori dalla porta una lettura più direttamente politica delle opere per entrare, volta a volta, all'interno dei personaggi descritti, sottolineandone le paure, le perplessità ed i fatali isterismi. Piano piano la scena si allarga ed una folla di personaggi la riempie, ognuno con le sue debolezze, con le sue frustrazioni e con la sua paranoia specifica. Quasi in una ricerca mirata all'iperrealismo Maria fa questo utilizzando in modo sicuro e molto divertente la gestualità e l'accento dei

fiorentini. Di quest'arte essa è ormai matura maestra e da tempo, come ho scritto altre volte, ha innestato la parte più vitale della tradizione fiorentina (da Giovanni Nannini a Paolo Poli, per intendere) sul solido tronco della lezione di Marceau. E ancora una volta, con naturalezza, quello che ad una lettura superficiale potrebbe sembrare un limite campanilistico, la specificità fiorentina, diventa invece nella distillazione mimica e affabulatoria di Maria la chiave poetica per raggiungere emozioni e deliri satirici di lettura universale. (date delle repliche su www.teatrodelsolo.com)

Maria usa in modo sicuro e divertente accento e gestualità dei fiorentini. Tocca così deliri satirici di natura universale

si rappresenta, per una buona settimana ancora, al romano Teatro Belli, nel quadro della rassegna Trend, dedicata, in questo scorcio di primavera, alla nuova drammaturgia di segno transalpino, a cura di Adriana Martino e Antonio Salines. Lo spettacolo ha la tesa misura di poco più di un'ora, intervallata da pause lampanti e intermissioni sonore. Prova non facile, ma risolta alla brava dai due interpreti, David Gallarello e Giorgio Marchesi, discretamente indirizzati dalla regia di Sebastiano Bianco. La sobria scenografia e i costumi di Carlo De Marino, le luci a firma di Umile Vainieri avvalorano la qualità di questo esempio di teatro civile, che più civile non si può. L'allestimento di *Guantanamo* si deve, in particolare, alla compagnia «L'Albero Teatro Canzone», ben sperimentata in imprese che, se non proprio sfuggono alle leggi del merca-

to, ne forzano agilmente i limiti. C'è da augurarsi che il successo decretato, con caldi applausi e vivaci espressioni di consenso, dal pubblico della «prima» (cui assisteva, qui giunto di proposito, l'autore) abbia conferma nelle repliche, e che queste si prolunghino anche fuori Roma.

Poco più di un'ora di spettacolo: una prova non facile per i due bravi interpreti, David Gallarello e Giorgio Marchesi